

Bosa, dagli operatori fiducia nella Bitas

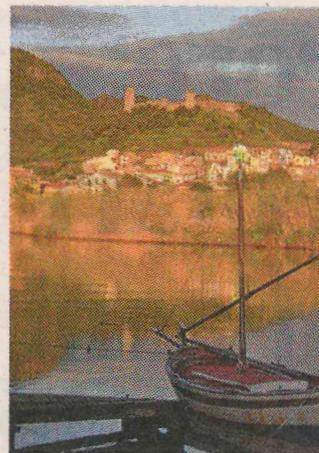
► BOSA

«La Bitas è una scommessa da vincere per dare un futuro turistico alla nostra città». Se a Bosa non mancano le perplessità, politiche e non solo, sulla opportunità se non proprio sulle capacità di ospitare la Quarta edizione della Borsa internazionale del turismo attivo, c'è però chi vede nell'evento una concreta occasione di rilancio per il settore turistico. Francesco

Murtas di Al Gambero Rosso ed il collega ristoratore Salvatore Farina titolare di Sas Covas, dicono apertamente la loro sulla Borsa.

«Siamo certi che l'amministrazione, e in tal senso il sindaco Pierfranco Casula ci ha dato assicurazioni, farà la sua parte per rendere Bosa più accogliente e pronta ad ospitare l'evento». Ci sono anche timori: «Sugli interventi ha certamente influito il maltempo di questi me-

si, credo che dai prossimi giorni inizieremo a vedere qualcosa di concreto» spiega Francesco Murtas. Che è convinto che tutti gli operatori dei vari settori faranno la loro parte per la riuscita della Bitas: «Ci siamo incontrati in varie riunioni, che sono state utili anche per affrontare discorsi da tempo visti dalle aziende. Un fatto positivo» aggiunge il ristoratore. Sul fronte delle questioni più generali, come ad esempio il



Una veduta di Bosa

mancato indirizzo rispetto alla tipologia di indirizzo turistico, anche in termini di servizi pubblici coordinati. «È vero, questo è un terreno su cui c'è da lavorare. Ma speriamo che proprio attraverso la Bitas possa nascere un discorso in questo senso. Noi operatori comunque faremo la nostra parte» dice Salvatore Farina.

Insomma, l'idea è di affrontare nel migliore dei modi l'evento, sperando che la Bitas possa trasformarsi in solida base di rilancio turistico ad ampio spettro. «Certo nessuno di noi si aspetta, se pure per i giorni della Bitas abbiamo in program-

ma una serie di offerte rivolte ai visitatori ed a quanti parteciperanno agli eventi sportivi collaterali, un ritorno immediato. Ma crediamo che la Bitas possa certamente incidere positivamente nel medio e lungo periodo. Occorre quindi impegnarsi, e molti di noi lo stanno facendo» dicono in coro i due ristoratori.

Francesco Murtas poi rivela «Nella mia struttura ho rinnovato arredi e attrezzature, anche per presentarmi al meglio nei giorni della Bitas.» Un gesto di coraggio in un momento di forte crisi generale.

Alessandro Farina

L'Enel guadagna ma non paga i debiti per l'idroelettrico

Busachi, deve versare cinque milioni per i ricavi dall'energia
Mozione in Regione per sbloccare l'assurda situazione

di Enrico Carta

► BUSACHI

C'è un debito che nessuno paga e nessuno reclama. L'Enel dovrebbe - si può anche togliere il condizionale - cinque milioni di euro, ma sinora non ha scudito un solo centesimo. L'accordo era stato firmato otto anni fa, tra il gestore dell'energia, la Regione e il Consorzio di bonifica e prevedeva l'avvio della produzione idroelettrica nelle due centrali del sistema Tirso, nel territorio di Busachi. Al momento della firma, si era stabilito che metà degli introiti per l'energia prodotta dall'Enel sarebbero dovuti finire nelle casse del Consorzio di bonifica.

Sembrava tutto fatto, tanto che era stato persino aperto un conto corrente bancario in cui sarebbe scivolata la metà degli euro che l'Enel avrebbe ricavato dalla produzione di energia idroelettrica. Il 2006 sembra oggi appartenere ad un'altra era



Antonio Solinas

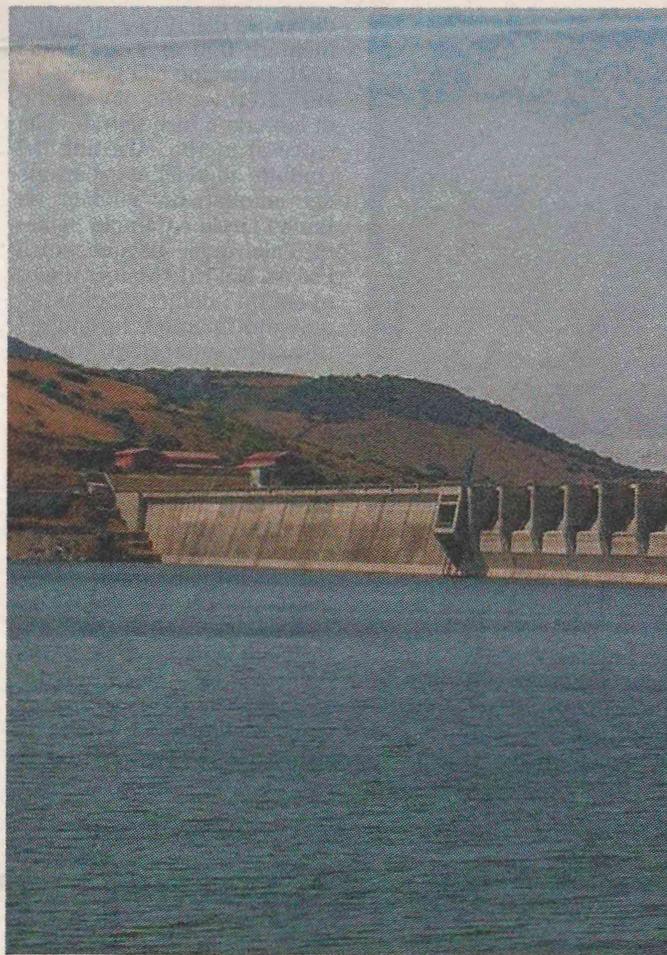
geologica, ma questo non significa che il contratto non debba essere rispettato. Nessun atto dice il contrario e pertanto nelle casse del Consorzio di Bonifica, che ne avrebbe bisogno come un pellegrino del deserto avrebbe bisogno dell'acqua, ci dovrebbero essere ben cinque milioni versati dall'Enel in quel

conto corrente prima citato.

Il saldo però, al momento, è pari a zero perché l'Enel si è ben guardato dal rispettare il contratto. Anche i debitori, infatti, si dividono in due categorie: ci sono quelli che pagano e quelli che, prima o poi, forse, pagheranno. E l'Enel al momento appartiene a quest'ultima categoria. Non paga.

Non un solo centesimo è finito nelle casse del Consorzio e, a dire il vero, nessuno ha ufficialmente reclamato quei soldoni che sarebbero in grado di risanare per buona parte i bilanci dell'ente di bonifica. Non che nessuno si sia interessato alla questione, perché già nel 2010 era stata presentata un'interpellanza sulla gestione delle centrali idroelettriche del sistema Tirso. Solo che la giunta Cappellacci, sbadatamente, si è sempre dimenticata di dare una risposta o di risolvere la situazione direttamente con l'Enel.

E allora l'argomento tornerà



La diga Eleonora d'Arborea a Busachi

all'attenzione dell'intero consiglio regionale entro dieci giorni. Il consigliere del Pd, Antonio Solinas, ha infatti presentato, unitamente agli altri consiglieri del centrosinistra, una mozione con la quale chiede alla giunta di prendere l'impegno formale per risolvere la situazione attraverso un vertice con l'Enel

che serva per rispettare gli impegni presi, per valutare anche un eventuale danno del mancato pagamento e per predisporre una conferenza di servizi per ricompensare quei territori penalizzati dalla costruzione della diga e delle due centrali idroelettriche. Infatti le ospitano, ma non ne hanno alcun beneficio.

Suni, tre in aula per la casa della discordia

► SUNI

I dissidi di casa Ruggiu ormai sono diventati famosi. La bomba che qualche anno fa dilaniò un'abitazione del paese e il successivo processo hanno riempito le cronache. Ora alcuni dei protagonisti di quella vicenda si ritrovano in aula. Sul banco degli imputati siedono i fratelli Gioacchino e Paolo Ruggiu e la loro madre, Antonietta Santantonio. Sono accusati di estorsione per aver chiesto dei soldi, impedendo alla loro parente Mariangela Ruggiu di avere la disponibilità di un garage. La lite per alcune proprietà, secondo le accuse del processo che si è chiuso con la condanna di Gioacchino Ruggiu, era stato il movente che aveva portato all'attentato contro la stessa Mariangela Ruggiu. Tra i due rami della famiglia, la concordia sarebbe sparita proprio per la disputa su alcune proprietà, per le quali è in corso una causa civile che dura da sei anni. Ieri intanto i primi testimoni del pubblico ministero hanno sfilato di fronte ai giudici al processo per l'estorsione. La stessa Mariangela Ruggiu ha spiegato, tra le numerose contestazioni della difesa e un racconto non proprio organico come si sarebbero svolti i fatti dal suo punto di vista. Il processo prosegue il 19 giugno.